

**Sarà ricordato come l'alfiere dell'alternativa  
e di un dialogo difficile ma unitario a sinistra**

# Riccardo Lombardi socialista scomodo una vita di rigore politico e morale

**C**ON RICCARDO Lombardi scompare una figura eminente della democrazia e del movimento operaio: un combattente indomito, un protagonista del riscatto dal fascismo e di tante lotte per il rinnovamento. Il suo rapporto con il socialismo italiano è segnato da una assoluta dedizione ma anche da una specificità riconducibile ad una formazione intellettuale e ad un metodo di lotta politica di stampo illuminista. In questa collocazione egli dette molte battaglie, la cui nobiltà di ispirazione gli assicurò generale rispetto, ma che non sempre fecero corpo con la esperienza collettiva del movimento. Estraneo al tatticismo, mosso sempre da un limpido disinteresse (ha saputo vivere a lungo in posizioni marginali per marcare un dissenso o preparare una riscossa), egli esercitò un fascino singolare sulla platea dei militanti socialisti che lo riconoscevano come una testimonianza di rigore morale e di ferme certezze.

Nato a Regalbuto (Enna) da famiglia impiegatizia il 16 agosto 1901, Lombardi conosce nell'infanzia la sua personalità ideale nel duplice segno di Croce e di Marx. Aderisce al Partito popolare da posizioni, dunque, ideologicamente atipiche; si lega alla sinistra di Miglioli. È una breve esperienza che rapidamente lo porta al trapasso dal solidarismo sociale cristiano ad una visione dei conflitti di classe, illuminata dalle esaltanti e tragiche esperienze operaie dei primi anni 20. Schieratosi risolutamente contro la violenza fascista (partecipò anche ad alcune azioni degli «Arditi del popolo»), mentre andava affermandosi sul piano professionale istaurò stretti legami con i comunisti (specie Di Vittorio, Grieco, Li Causi) e con essi svolse un'intensa e lunga attività clandestina. Il 1° agosto 1930 organizzò una illegale «Giornata internazionale» che gli costò un tremendo pestaggio da parte di schierati fascisti di cui rimarrà traccia sulla sua salute per tutta la vita.

Interrotti i rapporti col movimento dopo la «svolta» e l'espulsione di Tasca con cui era in contatto, Lombardi approfondisce gli studi economici e definisce quell'itinerario di revisionismo marxista, libertarismo e gusto per l'azione che lo distinguerà sempre e che trovò allora la sua cornice elettiva in Giustizia e Libertà. Dal 1930 alla seconda guerra mondiale è un intreccio di studi, confronti, cospirazione, di fervore intellettuale in cui matura e agisce quell'originale fenomeno liberal-radical-socialista che è l'azionismo (il Partito d'Azione nasce ufficialmente nell'estate 1942). Nonostante la seria malattia polmonare, egli diviene uno dei pilastri del Pd'A che svolge un ruolo nevralgico nella Resistenza nonostante — come poi si vedrà — i notevoli limiti della sua influenza sulle masse. Il 24 giugno 1943 partecipa con gli esponenti degli altri partiti antifascisti, alla costituzione del CLNAI di cui diventa autorevole esponente. In tale qualità partecipa il 25 aprile 1945 all'incontro con Mussolini, che aveva chiesto la resa.

Con la liberazione di Milano, Lombardi ne diviene prefetto. In questa carica permane finché dura il governo Parri. Tenace è la sua lotta

Dall'impegno giovanile nel solidarismo sociale cristiano alla lotta clandestina antifascista a contatto coi comunisti. Fondatore del Partito d'azione, capo della Resistenza, dirigente del PSI. Il breve appoggio al centro-sinistra e la scelta di opposizione. Contro l'unificazione socialdemocratica - La lotta contro i blocchi militari - La sua critica alla «svolta riformista» e alla politica di «governabilità»

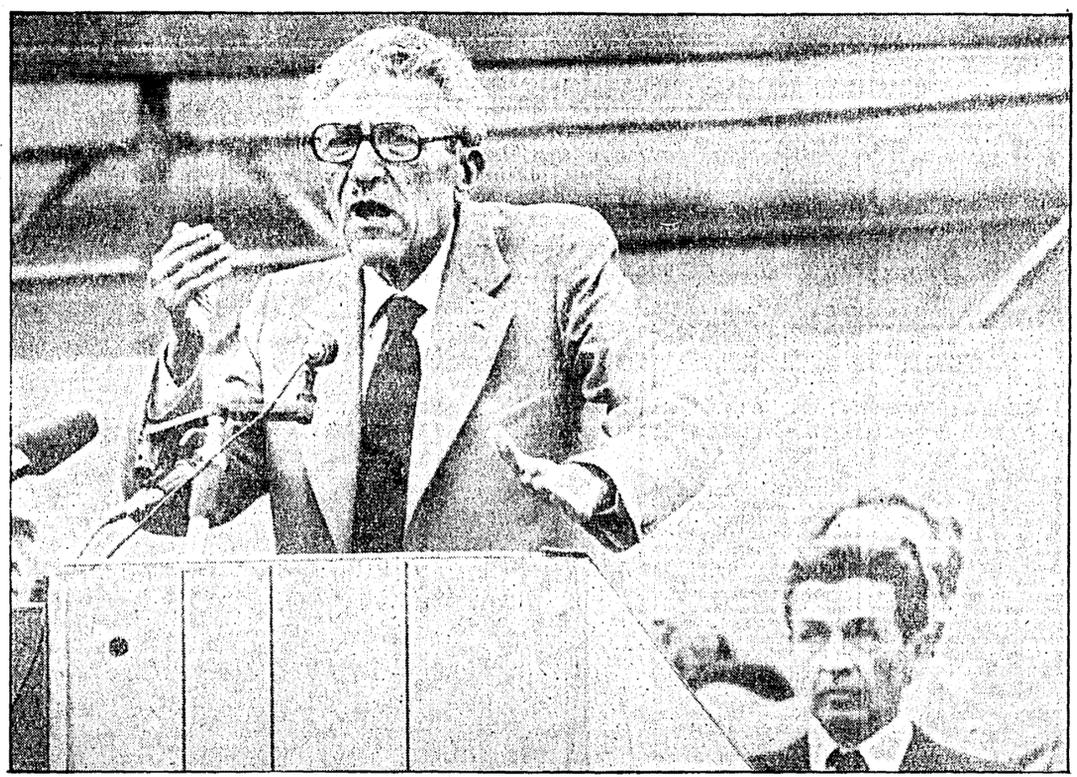


## Natta ne ricorda pensiero e opera

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del PCI, ha inviato alla famiglia Lombardi e al PSI il seguente telegramma: «Vi esprimo il cordoglio più profondo del Partito comunista italiano e mio personale per la morte del compagno Riccardo Lombardi. Scompare con lui uno dei protagonisti più alti della storia del nostro paese. Il suo contributo alla lotta antifascista, la sua partecipazione alla direzione del grande moto di resistenza e alla nascita della Repubblica, il suo impegno nella elaborazione e, poi, nella difesa della Costituzione hanno segnato profondamente la nostra vicenda nazionale. «Il movimento operaio perde uno dei suoi massimi esponenti, il dirigente di tante battaglie comuni. Con il pensiero e con l'opera sua egli ha dato un apporto essenziale ad una politica ispirata alle idealità socialiste stimolando la lotta riformatrice della sinistra italiana ed europea con una iniziativa aperta, critica e unitaria. I comunisti italiani lo ricorderanno sempre».

Sull'onda della delusione elettorale, Lombardi vince alla testa dei cosiddetti «centristi» il congresso socialista di Genova (giugno 1948) e diviene direttore dell'«Avanti!». Sviluppa per mesi una sua piattaforma (contro il «moderatismo» del PCI e la sua presunta subalternità alla logica internazionale) e soprattutto propositiva: un ruolo del PSI distaccato dai blocchi. Morandi lo accusa di «snobismo intellettuale», di non comprendere «lo sviluppo della lotta di classe sul piano internazionale». E' così che Lombardi viene sconfitto al congresso di Firenze (maggio 1949) dalla sinistra di Morandi-Nenni.

Nonostante la sua polemica sulla collocazione internazionale del movimento operaio italiano, Lombardi si dedica per anni ad un ruolo primario nell'ambito del movimento dei Partigiani della pace contro la logica della guerra fredda e i vincoli crescenti che impone ai



## Pertini: «Un modo diverso e nobile di far politica»

Il commosso omaggio del mondo politico e sindacale - Il leader socialista si è spento nel primo pomeriggio in una clinica romana, assistito dalla moglie e i figli

ROMA — Un altro padre della democrazia italiana se n'è andato. È morto il mitico «prefetto della Liberazione» di Milano, è morto un grande socialista da tutti rispettato per la sua onestà morale e intellettuale, è morto a 83 anni Riccardo Lombardi.

Le sue condizioni sono precipitate all'improvviso ed è spirato alle 14,50 di ieri pomeriggio. In mattinata era stato ricoverato all'ospedale San Camillo in condizioni critiche. Verso mezzogiorno la moglie Ena e i due figli ne avevano deciso il trasferimento nella casa di cura «Mater Dei» al Parioli.

Ma Riccardo Lombardi non si riprende. E affetto — come dirà più tardi un comunicato firmato dal professor Renato Lauro endocrinologo dell'Università di Roma — da fibrosi polmonare con insufficienza respiratoria cronica. Dieci minuti prima delle 15, l'arresto cardiaco. Lombardi muore tra le braccia della sua amatissima compagna, Ena.

Adesso non son passate che un paio d'ore dal decesso. La «Mater Dei» diventa un luogo di dolore per tutti. In un grande silenzio, la cameretta al primo piano, i lunghi corridoi, le ampie hall della clinica debordano di cittadini, di militanti, di esponenti politici. Il primo ad arrivare è Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Ma a poco a poco tutta la segreteria sindacale è lì. I cronisti si avvicinano a Lama. «Cosa volete che vi dica», dice Valdo Spini, Rino Formica, Borgoglio, Covatta, Cicchitto e Claudio Martelli. Poi arrivano il sindaco di Roma, Ugo Vetere, e Vittorio Foa e il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani.

In un angolo c'è il nipote Gustavo. «Fino all'altro giorno», ricorda commosso — era lucidissimo. Me lo vedo ancora davanti che legge testi d'economia in inglese mentre a margine fa an-

notazioni e chiose. Anche se da tempo era sofferente di un tumore alla prostata conservava una gran voglia di vivere. La sua curiosità intellettuale era ancora a livelli altissimi.

Ora la salma di Riccardo Lombardi viene portata al pianterreno in una delle camere mortuarie della clinica. La salma è spogliata. Sotto un grande Cristo stilizzato, appeso al muro, ecco il corpo di un grande combattente per la libertà. Lombardi è vestito con un completo grigio e una cravatta rossa. Davanti a lui un gran mazzo di rose. La gente preme per entrare e dargli l'estremo omaggio. Alle 18 in punto arriva Bettino Craxi. Chiede della moglie, con un gesto d'affetto tocca appena la salma e se ne va. «Scompare — dirà poi nel breve discorso commemorativo alla direzione del partito — una delle grandi figure di quella generazione che, come diceva, Pietro Nenni, volle vincere, seppur vincere, vinse la battaglia della libertà».

Adesso si aspetta da un momento all'altro la visita di Sandro Pertini. E poco prima delle 20 il presidente della Repubblica fa il suo ingresso alla «Mater Dei». Pertini si ferma a lungo davanti alla bara. «Il movimento operaio e la democrazia — dice — perdono in Riccardo Lombardi uno dei loro combattenti più coraggiosi, più intelligenti e più onesti». Lombardi non aveva cessato di rappresentare — aveva telegrafato Pertini nel pomeriggio alla moglie — l'esempio di un modo diverso e più nobile di fare politica, offrendo al Parlamento, alla cultura, al suo stesso partito il contributo di un'analisi sempre complessa e penetrante e di un impegno coerente e instancabile».

Prima di Sandro Pertini erano arrivati anche il presidente della Camera Nilde Iotti e il presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia.

Nei giardini della «Mater Dei» c'è Claudio Signorile che si sta occupando di tutti gli aspetti organizzativi. Ci avviciniamo di nuovo. Un collega chiede se con la morte di Lombardi verrà meno l'identità della sinistra socialista. «Sarà anzi — dice il ministro dei Trasporti — l'occasione per rilanciare nel PSI le sue idee». Anche Valdo Spini rilancia una dichiarazione politicamente dissimile: «Egli lascia un messaggio vivo e fecondo sul cui partito dovrà continuare ad orientarsi».

Intanto l'omaggio continua: in serata ecco i compagni Alessandro Natta e

Gian Carlo Pajetta a portare il saluto affettuoso e commosso dei comunisti.

Ovviamente non si contano i messaggi di dolore per la scomparsa del leader socialista che in queste ore sono arrivati a familiari e alla Direzione del PSI. «A nome della Camera dei deputati e mio personale — scrive il presidente della Camera Nilde Iotti a Bettino Craxi — esprimo il più commosso cordoglio per la morte di Riccardo Lombardi, fulgida immagine di combattente, di democratico, di socialista. Resta un simbolo di coerenza e di coraggio per tutti i democratici, per le nuove generazioni».

Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, ricorda «l'altissima moralità politica e personale, l'inesauribile passione intellettuale, l'impegno per il rinnovamento e l'unità della sinistra». Così lo ricorda Ciriaco De Mita: «La DC ricorda la sua lunga battaglia autonomista, il suo contributo vigoroso e appassionato all'inizio di quella collaborazione tra cattolici democratici e socialisti che ha segnato una svolta decisiva nello sviluppo della democrazia italiana».

Per Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera, Lombardi rimarrà per i milanesi il prefetto della Liberazione; il rappresentante dell'Italia democratica all'indomani della disfatta e della fuga dei tedeschi e dei fascisti. La sua autorità morale e politica, il suo rigore ne hanno fatto fino all'ultimo un punto di riferimento per tutti i socialisti e per tutti i democratici. Luigi Anderlini telegrafa alla famiglia: «Riccardo lascia un vuoto difficilmente ricomabile nella vita politica italiana e vorrei che fosse motivo di impegno per quanti ancora credono nel socialismo, a continuare la sua battaglia ideale».

Antonio Giolitti così dichiara: «La scomparsa di Riccardo Lombardi lascia un segno indelebile, in chi ha avuto il privilegio di averlo amico e maestro in periodi particolarmente difficili e aspri per la vita politica italiana».

Ma è difficile, a questo punto, dare conto di tutti i messaggi. Non c'è uomo politico, partito (ad eccezione del MSI) che non si associi al dolore. È il segno del grande, enorme prestigio di Riccardo Lombardi. I funerali sono stati fissati per domani, giovedì, in piazza Augusto Imperatore alle ore 15.

di tipo neofrontista pur motivate diversamente che negli anni 40. Proprio nella speranza di facilitare un chiarimento strategico, egli non si oppone anzi facilita l'operazione che, nell'estate 1976, porta al ricambio del gruppo dirigente del PSI con uomini di differente provenienza correntizia. Fermo sostenitore dell'alternativa di sinistra, non si oppone tuttavia all'atteggiamento di «non sfiducia» verso il monocolore Andreotti, pago dell'identico atteggiamento comunista, ma si batte perché non venga smarrita la coerenza con il progetto strategico, e individua il fattore principale di tale coerenza nella ricerca di un coordinamento esplicito dei comportamenti del PSI e del PCI e, soprattutto, nell'avvio di un confronto programmatico fra i due partiti operai altrettanto esplicitamente finalizzato ad una convergenza strategica.

I fatti si svilupparono in tutt'altro senso. Chiusa la parentesi della solidarietà democratica e aperta nel PSI la stagione della «svolta riformista» con il ritorno dello spirito sulla linea della collaborazione-concorrenza con la DC e della rottura strategica col PCI, Lombardi (nominato e subito dimesso) da presidente del CC) si discioglie in posizione critica e allora fortemente polemica pur diradando sempre più i suoi interventi anche, evidentemente, tenendo conto che la corrente che a lui si ispira è legata al patto col neo-riformismo craxiano. Ha conosciuto perfino l'estremo amarezza della mancata rielezione al Parlamento che aveva onorato fin dalla Consulta. Non era d'accordo con la politica della «governabilità», ma, giunto Craxi alla presidenza del Consiglio, ha evitato prese di posizione che costituissero ostacolo al suo, pur criticato, tentativo. Puntò l'attenzione sul consueto, e drammatizzato, tema della pace schierandosi con grande energia contro il «no» e dalla parte dei nuovi movimenti pacifisti. Ma dopo le elezioni del 17 giugno volle tornare a esprimere in tutta chiarezza il suo giudizio negativo sulla linea e la sua alta preoccupazione per i caratteri ormai assunti dal PSI e per la sua sorte. «Il PSI non può pensare — dice nel discorso che può essere inteso come il suo testamento politico — di cercare il rinnovamento della società partendo dalle istituzioni senza cercare di costruire un consenso di massa alla base del Paese. È un'illusione. E le sue cause risalgono alla politica della governabilità, inaugurata da Craxi nel '79 senza una consultazione del partito. Bisogna avere la dignità di riconoscere gli errori. Quella politica si è risolta in una scelta senza segno, né di destra né di sinistra: in una stabilizzazione, che in quanto tale non deve interessare i socialisti. Prima abbiamo abbandonato l'alternativa, poi anche la stessa linea dell'alternanza si è ridotta al succedersi di diverse forze alla guida di un'identità politica e costituzionale. E il PSI si è così emarginato dal reale processo di cambiamento e di evoluzione sociale».

E, ora, la morte, la fine di una lunga affascinante vicenda suggellata dall'amarezza. Chi ne raccoglierà il messaggio?

Enzo Roggi

Paese, contro i pericoli di conflitto nucleare, contro la subalternità socialdemocratica agli interessi della strategia imperialista. Finché, con la crisi del 1956 e l'allentamento dei rapporti unitari coi comunisti, il suo impegno si indirizzò tutto sull'ipotesi di un incontro con la DC in vista di una fase riformistica del sistema e di un declino inarrestabile del comunismo. E' lui a definire il PSI «comunista» e ad avviare un abbozzo strategico in cui i socialisti riguadagnano l'egemonia sul movimento operaio e, tramite una politica di «centro-sinistra», riconducano le masse comuniste sul terreno della democrazia e della neutralità internazionale.

Risoluto sostenitore del centro-sinistra e dell'autonomia socialista, egli è anche fra i più solleciti a registrare i pericoli della nuova linea e a distaccarsene. E' lui il protagonista della «nocte di S. Gregorio» (giugno 1963)

quando spicca la maggioranza nenniana mandando a monte l'accordo già firmato per il primo governo quadripartito. Alcuni mesi dopo, il centro-sinistra «organico» si farà egualmente ma Lombardi lo vigilerà con sospetto dall'esterno essendo tornato a dirigere l'«Avanti!». Inizia la sua riflessione sull'esaurimento del «miracolo economico» e sulla reale consistenza del disegno neocapitalista; riprende un rapporto dialettico, per quanto polemico, col PCI. Rigetta la teoria della «delimitazione della maggioranza». Si batte per la contestualità fra politica congiunturale e strategia delle riforme. Attacca sempre più aspramente la degenerazione moderata della nuova formula, coglie i suoi elementi di «regime» egemonizzato dalla DC finché, nel 1964, in occasione del secondo governo Moro, viene sconfitto di misura nel CC e abbandona la direzione del quotidiano, secondo quanto richiesto dalla DC.

In un PSI da cui si era ormai staccato il grosso della sinistra «morandiana», egli diviene assieme a Santi Esposito di una contestazione sempre più severa della politica di centro-sinistra e dell'involuzione ideologica della gestione nenniana. Osteggia duramente l'unificazione con la socialdemocrazia assumendo la guida della minoranza di sinistra ridotta a operare ai margini del partito finché, pur non rientrando mai nel circuito delle maggioranze, l'apporto del suo gruppo risulterà prezioso per il ribaltamento del blocco Nenni-Ferri-Tanassi e per l'aggrarsi della «nuova maggioranza» De Martino-Mancini che assume la guida del partito contestualmente con la scissione socialdemocratica.

Mentre si avvia il declino definitivo del centro-sinistra nel clima del grande contratto operaio, della contestazione giovanile, delle «trame nere» di Stato, l'opera di

Mauro Montali